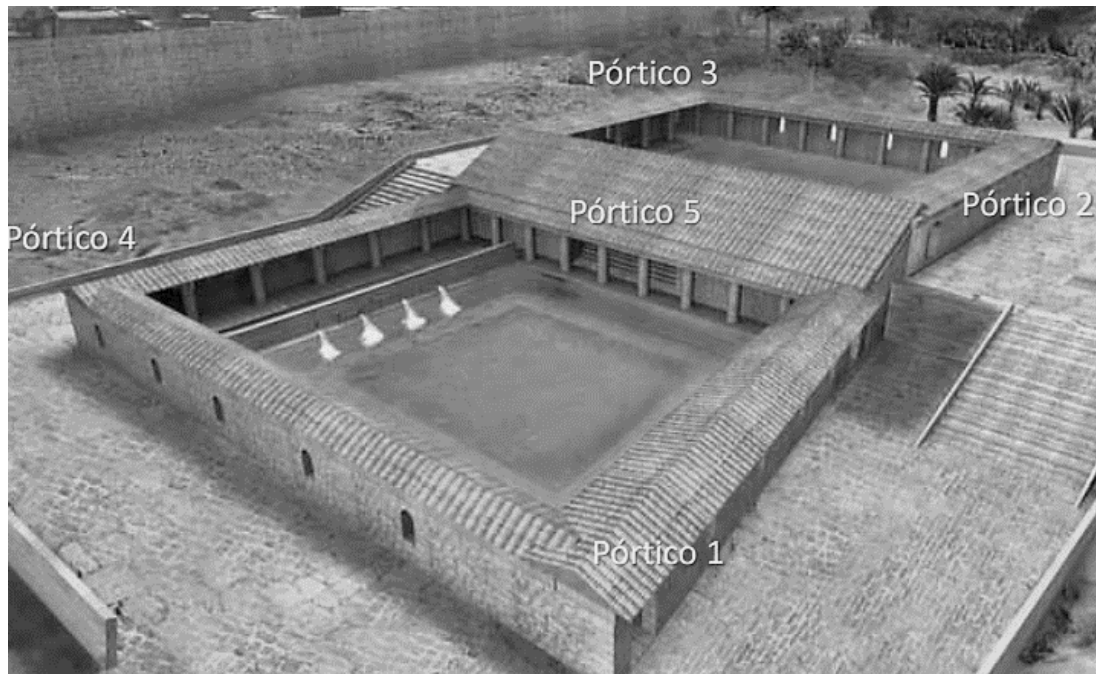


L'ANELLO DELLA CROCE DI CRISTO

Le ricerche archeologiche nell'area del Calvario. La scoperta. Le evidenze. Lo studio

(prof. Pier Luigi Guiducci)

In vari momenti storici, i dati contenuti nei Vangeli sono stati sottoposti a una serrata critica perché si voleva dimostrare l'esistenza di manipolazioni. Tra i quattro testi, anche quello di Giovanni ha subito rilievi sulla storicità di alcuni riferimenti. Nel trascorrere del tempo, però, diverse ricerche archeologiche hanno dimostrato l'esattezza di talune indicazioni. Ad esempio, l'evangelista Giovanni ha descritto la piscina di *Bethesda*¹ specificando che aveva **cinque portici**. A seguito dei restauri intrapresi nella chiesa di Sant'Anna in Gerusalemme nel 1888, sono stati ritrovati i resti di due grandi piscine con cinque portici. Un affresco riscoperto e situato su uno dei muri rappresenta un angelo che smuove l'acqua (*e questo particolare è ricordato nel testo del Vangelo*).²



Una possibile ricostruzione della piscina di *Bethesda* con i cinque portici indicati dall'evangelista Giovanni

Si può citare anche un altro dato significativo. Nel sito del Calvario-Golgota³ **vi era un orto**. Lo afferma Giovanni nel suo Vangelo.⁴ Tale notizia è stata confermata dagli scavi fatti nell'area del Santo Sepolcro (seconda metà XX sec.). Questi, hanno rivelato l'esistenza di una vastissima cava di pietra malaky, sfruttata dal VII al I secolo a.C. Al tempo della *Passio Christi* la cava era stata già ricondotta a terreno coltivabile, cioè ad orto con probabile coltura di vite, fico, carrubo ed olivo.

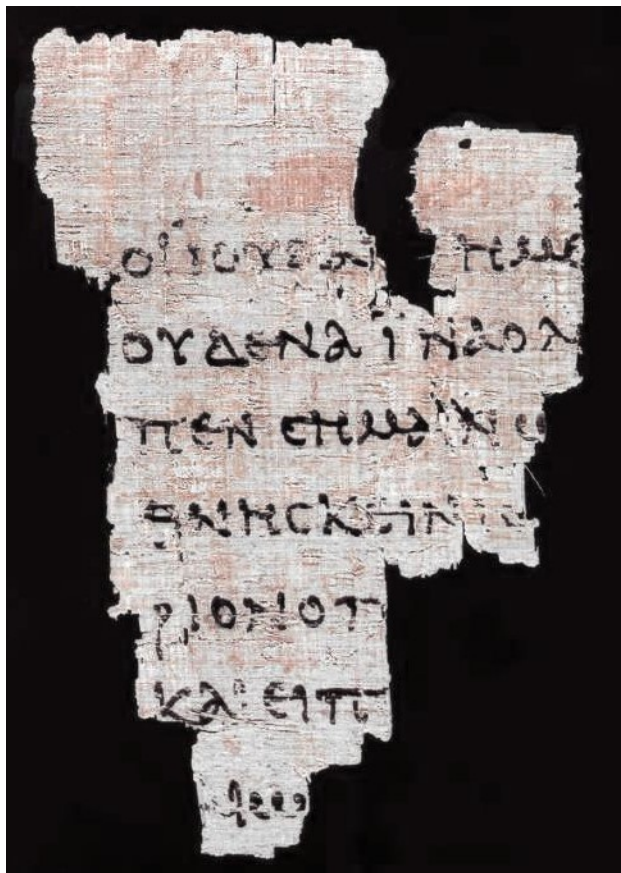
¹ *Bethesda* in aramaico significa “Casa di azione di grazia o misericordia”.

² Cf anche: Y. Simoens, *La rivalutazione storica del quarto Vangelo*, in: 'La Civiltà Cattolica', quaderno 3941, 6 settembre 2014, volume III.

³ Calvario (dal latino *calvaria* che significa “cranio”, da cui l'espressione luogo del cranio) è il nome della collinetta appena fuori Gerusalemme dove Gesù venne crocifisso. Il luogo è anche detto Golgota, dall'aramaico *Gûlgaltâ*, con il medesimo significato di “luogo del cranio”.

⁴ *Gv* 19,41.

Quanto annotato consente di affrontare altri passi del testo giovanneo, in particolare le parole rivolte da Cristo Crocifisso alla Madre e all'apostolo Giovanni.



Frammento del papiro 52 ritrovato in Egitto (II sec., papiro "Rylands") con un passo del Vangelo di san Giovanni. Inizi II sec. d.C..

Le parole del Crocifisso alla Madre e a Giovanni

Tra i rilievi rivolti al testo giovanneo uno riguarda le parole di Gesù in croce.⁵ Per alcuni autori, la dinamica descritta dall'evangelista è da considerare spuria perché inficiata da una serie di evidenze. In particolare è stato affermato che la voce di Cristo non poteva essere udita dalla Madre (Maria) e dall'apostolo Giovanni per vari motivi che qui di seguito sono indicati.

1] Gesù stava **soffocando**⁶. Nella posizione fissata al legno della croce, il condannato perdeva progressivamente la possibilità di comunicare con i presenti.

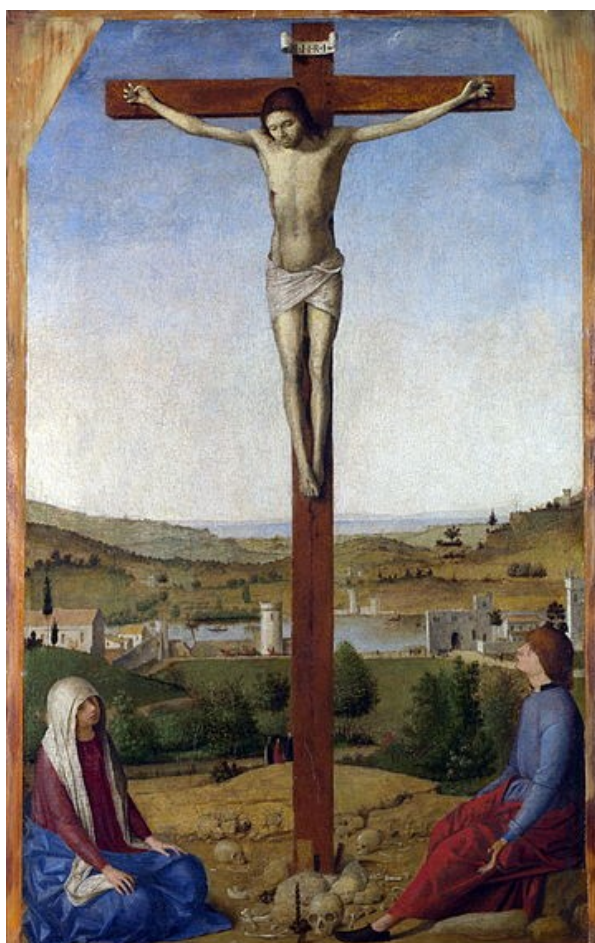
2] Cristo era posizionato su un'**alta croce**. Tale dettaglio implicava che il morente poteva al massimo sussurrare qualche parola, ma dal livello ove era crocifisso era impossibile farsi udire.

3] I **movimenti** delle persone presenti sotto la croce (centurione, soldati, i passanti che insultavano il Crocifisso⁷) rendevano difficile ogni minima comprensione di ciò che cercava di dire il condannato. Di conseguenza, questa era la "conclusione" del ragionamento, l'evangelista ha solo ideato una scena drammatica con un *pathos* che coinvolgeva emotivamente il lettore del suo Vangelo.

⁵ G. Ravasi, *Le sette parole di Gesù in croce*, Queriniana, Brescia 2019.

⁶ Tra diverse pubblicazioni cf anche: F. Fiorista, L. Fiorista, *Ma Gesù morì di infarto?*, in: 'Giornale Italiano di Cardiologia', settembre 2009, vol. 10, n. 9, pp. 602-608.

⁷ Mc 15, 29-31.



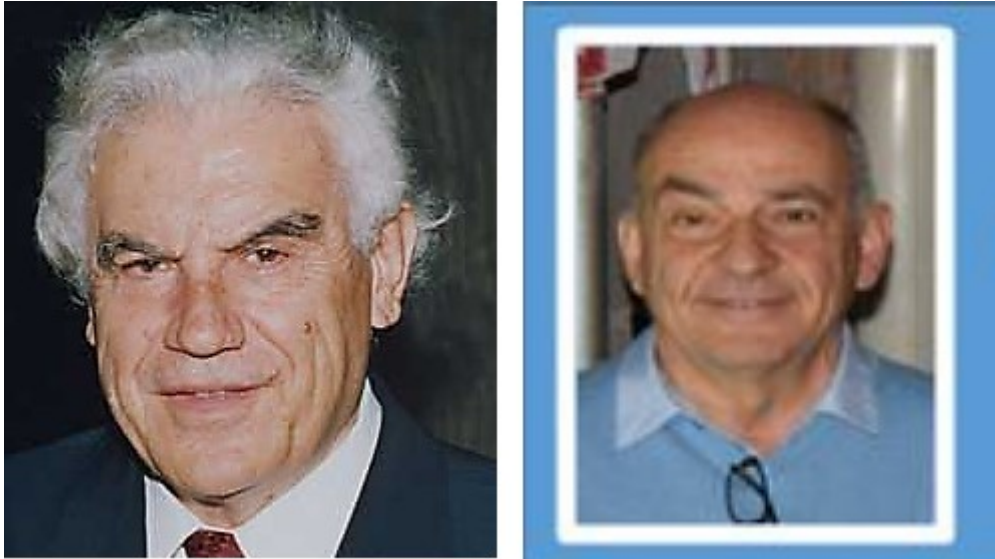
In questo dipinto di Antonello da Messina (1475) si nota la tendenza degli artisti a rappresentare la croce di Cristo molto alta

Al riguardo, può essere utile trascrivere il versetto dell'evangelista Giovanni: “(...) Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”.⁸ Davanti a tale dinamica, qualcuno - come già annotato - ha valutato un tale dialogo alla stregua di un dato spurio. Ma un fatto ha ribaltato tale posizione. Due studiosi greci, George Lavas⁹ e Theodosios (Theo) Mitropoulos¹⁰, ottennero il permesso di dissotterrare la parte superiore della rupe posizionata nell'oratorio greco-ortodosso situato sotto la cappella della Crocifissione (basilica del Santo Sepolcro, Gerusalemme, area del Golgota). Questi ricercatori lavorarono dalla fine del 1991 fino a tutto il 1992.

⁸ Gv 19, 25-27.

⁹ Prof. George Lavas (nato nel 1935). Storico dell'arte. Università Aristotele di Salonicco (Grecia).

¹⁰ Dott. Theodosios (Theo) Mitropoulos. Architetto. Head of the Common Technical Bureau from the Greek Orthodox Patriarchate.



Prof. George Lavas (a sinistra). Architetto Theodosios (Theo) Mitropoulos (a destra)

Pulendo questa parte di roccia, si trovò - sotto una lastra di marmo - uno strato di malta e calce di 50 cm., rimasto intatto. Lo strato fu rimosso. Venne così individuata una cavità con un **anello in pietra di 11 cm. di diametro**. Non c'era dubbio che tale reperto era servito per il fissaggio di una croce. Questa, veniva inserita attraverso l'anello *cit.*, e poi mantenuta in posizione verticale.¹¹ Si trattava dell'anello della croce di Cristo? Lavas e Mitropoulos rimasero prudenti. La domanda, in concreto, considerava due possibilità: 1] si poteva trattare di un anello costruito nel 326, quando Elena¹², madre dell'imperatore Costantino I¹³, fece consolidare questo luogo di crocifissione, e suo figlio autorizzò l'edificazione della basilica del Santo Sepolcro; 2] poteva essere l'anello utilizzato per la croce di Gesù.

La prima possibilità

1] Anello ricostruito nel 326.¹⁴ Anche se l'anello in esame fosse stato solamente ricostruito nel 326, fornirebbe comunque delle significative informazioni. Questa forma di fissaggio di una croce doveva infatti avere una tradizione, dei precedenti. In caso contrario, chi avrebbe inventato un anello di 11 cm. di diametro? Questo diametro attesta infatti che **la croce non poteva superare i 2,40 m.** Si tratta di una altezza che **smentisce** molte convinzioni, e quindi **non avalla** le stesse raffigurazioni pittoriche rappresentate nei secoli.

¹¹ G. Lavas, *The rock of Calvary. Uncovering Christ's crucifixion site* ('La roccia del Calvario. Alla scoperta del luogo della crocifissione di Cristo'), in: 'Jewish art', 1998.

¹² Elena, madre di Costantino I (248ca-329; Santa).

¹³ Flavio Valerio Aurelio Costantino, conosciuto anche come Costantino I (274-337). Imperatore romano. Regnò dal 306 fino alla sua morte.

¹⁴ La basilica del Santo Sepolcro venne fatta costruire a Gerusalemme nel 326. Fu distrutta dai musulmani e ricostruita dai crociati.



La nuda roccia del Calvario scoperta negli scavi dei Greci Ortodossi

La seconda possibilità

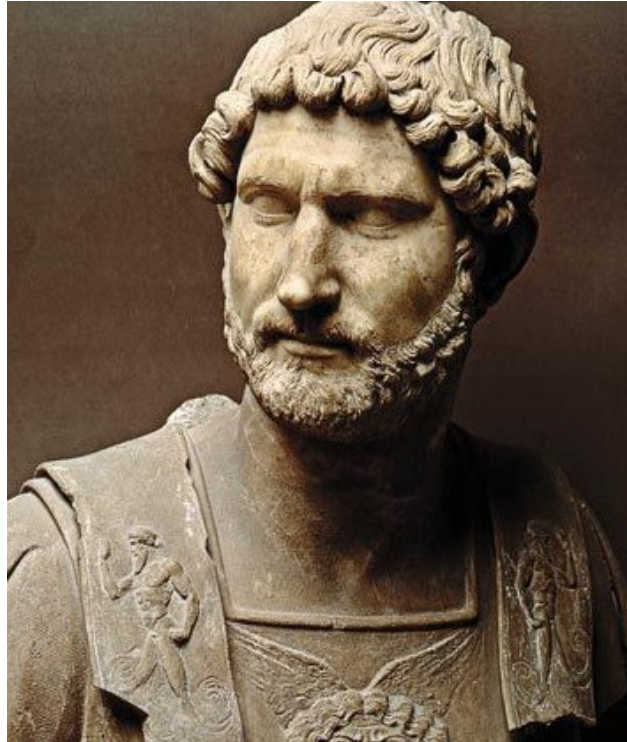
2] Anello della croce di Gesù. Con riferimento a questa seconda possibilità si potrebbe obiettare che nel 135 d.C. l'imperatore Adriano¹⁵, dopo aver sedato la rivolta di Simon Bar Kokheba¹⁶, aveva fatto distruggere per la seconda volta la città di Gerusalemme. Sopra i luoghi sacri della *Passio Christi* ordinò di edificare dei templi dedicati al culto di Giove e Venere. Venne così precluso ogni accesso ai cristiani.

Tale iniziativa di Adriano, però, potrebbe aver contribuito a conservare la cavità individuata nel 1991 e l'anello già ricordato. Per quale motivo? Perché egli fece demolire delle parti significative della rupe, **e conservò il centro**. Questo, venne poi livellato. Nei lavori di sbancamento fu individuata una sola cavità. Le due cavità riguardanti le croci dei condannati con Gesù non furono trovate. In tale contesto, nel 135 d.C. non fu ritenuto necessario distruggere l'interno della cavità scoperta. Si preferì livellarla per sostenere una costruzione sovrastante. Si può quindi presumere che l'anello ritrovato negli anni Novanta del XX secolo fu probabilmente protetto dalle opere volute da Adriano. Attualmente si conservano alcuni resti del *temenos*¹⁷ del tempio fatto costruire dall'imperatore.

¹⁵ Publio Elio Traiano Adriano (76-138). Imperatore romano. Dinastia degli imperatori adottivi. Regnò dal 117 fino alla morte.

¹⁶ Simon Bar Kokheba, in italiano "Simone Figlio della Stella" (deceduto nel 132/135). Condottiero. Pretendente al trono del regno di Giuda. Guidò la terza guerra giudaica contro i romani.

¹⁷ Il termine *temenos* indica un luogo sacro pertinente ad un santuario e la sua recinzione.



L'imperatore Adriano

Una sottolineatura

Le annotazioni fin qui riportate aiutano a focalizzare meglio due dati. Un primo punto chiave riguarda un interrogativo. Perché per secoli si è ritenuto che la croce di Cristo fosse molto alta? Probabilmente per dei motivi teologici. Il desiderio era quello di rappresentare in modo anche visivo una frase di Gesù: “E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”.¹⁸ Unitamente a ciò la Chiesa volle porre in risalto anche una frase del profeta Zaccaria: “Guarderanno a colui che hanno trafitto”.¹⁹ Esiste quindi, sul piano della storia, una tendenza pittorica a presentare l’Ora della Crocifissione come una visione speciale: Cristo Re, **sovrasta tutti** dalla Croce, redime l’umanità e dal Suo costato trafitto nasce la Chiesa.

Esiste poi un secondo dato significativo. Lo studio dei due ricercatori greci ha consentito di misurare l’altezza di una croce in periodo antico. Questo fatto fa comprendere una dinamica: la Madonna poté udire le parole del Figlio proprio perché lo strumento di supplizio al quale era inchiodato Gesù aveva una dimensione che non allontanava troppo Cristo dalla Madre. L’evangelista Giovanni, quindi, non aveva inventato nulla.

Ulteriori dati

Nel corso dei lavori di Lavas e Mitropoulos, si ebbe poi un’ulteriore conferma archeologica riguardante il Golgota. Sotto la malta di calce **si osservò una crepa** che giungeva fino alla cappella di Adamo.²⁰ Taluni scettici pensarono a un semplice difetto della roccia stessa, ma è stato dimostrato che questa crepa è dovuta ad un evento naturale. Si tratta della conseguenza del terremoto che viene citato anche nel vangelo di *Matteo*: “(...) dopo la crocefissione di Gesù, la terra fu scossa e le rocce si spaccarono”.²¹ Chi si reca a Gerusalemme, può vedere chiaramente questa crepa, mentre la cavità dell’anello è protetta da un vetro antiproiettile e in genere non è accessibile.

¹⁸ Gv 12, 32.

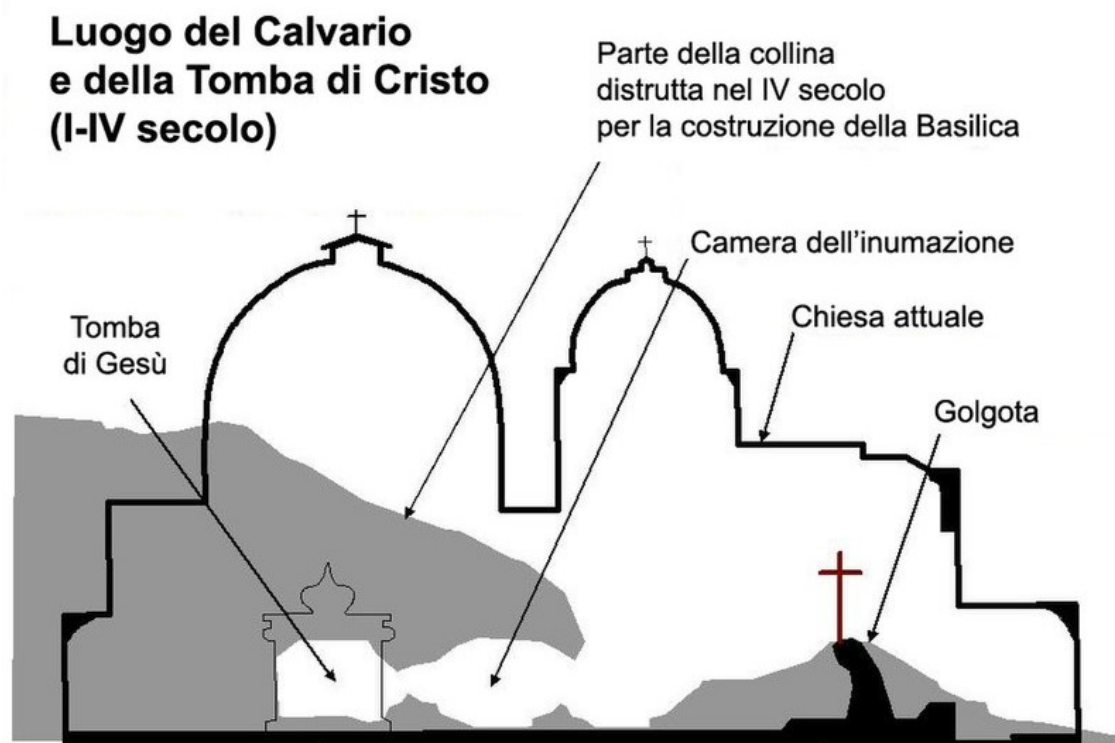
¹⁹ Zc 12,10.

²⁰ La Cappella di Adamo si trova esattamente sotto l'altare del Calvario (area degli Ortodossi).

²¹ Mt 27,52.



Resti del temenos del tempio fatto costruire da Adriano adiacenti al Santo Sepolcro.



Qualche considerazione di sintesi

Come è noto agli storici, Gerusalemme venne distrutta due volte dai romani. Una prima volta dall'imperatore Tito (70 d.C.). In seguito, da Adriano nel 135 d.C.. Quest'ultimo sovrano fece della città la *Colonia Aelia Capitolina*.²² Per impedire ai pellegrini cristiani di giungere alla tomba vuota di Cristo, e alla rupe del Golgota, fece edificare dei templi pagani, costruendo grandi impianti dalle costruzioni preesistenti. Ogni scritta lasciata in questi due luoghi dai fedeli venne cancellata. Queste azioni di Adriano hanno confermato l'affidabilità delle tradizioni locali. Infatti, nel periodo in esame sarebbe stato impossibile "inventare" l'esistenza della tomba vuota del Santo Sepolcro, o la collocazione del Golgota, perché la catena delle tradizioni a partire dall'anno 30 d.C. era ancora molto radicata. L'imperatore, quindi, impedì in questi luoghi l'accesso ai pellegrini. Solo nel 326 d.C. l'imperatrice Elena fece distruggere i templi di Adriano, e sostenne la ricostruzione di parti delle costruzioni originarie.



La crepa nella roccia individuata dagli archeologi

In tale contesto, rimangono significativi gli studi che sono stati realizzati presso la rupe del Golgota. Al riguardo, occorre ricordare che l'area del Calvario costituisce una zona abbastanza estesa. Alcune parti si trovano sotto la chiesa luterana del Redentore, in un'area denominata Muristan. C'è poi una parte che è posizionata nella così detta cappella di San Vartan.²³ In questo luogo, alcuni archeologi armeni scoprirono (1978) un dipinto, inciso nella pietra, di una imbarcazione²⁴ con albero crollato e

²² *Aelia*: dal nome gentilizio di Adriano. *Capitolina*: perché la nuova città era dedicata a Giove Capitolino.

²³ Vartan combatté contro il re persiano che voleva costringere gli armeni a rinunciare al loro Cristo per abbracciare il Sole e il Fuoco dello zoroastrismo. La battaglia fu perduta. Lui e i suoi uccisi.

²⁴ Il dipinto rappresenta una nave da carico romana del primo secolo.

la scritta "*Domine ivimus*" ("Signore siamo giunti").²⁵ La frase è un chiaro riferimento al salmo 121,1: "*In domum domine ibimus*" ("Andiamo nella casa del Signore"). Tale reperto indica che in questo luogo erano arrivati dei pellegrini che non erano riusciti a raggiungere la parte centrale della rupe perché sopra quest'ultima era stato eretto il tempio di Adriano. Di conseguenza, l'iscrizione è necessariamente più distante, ma rimane sempre nella zona della rupe del Golgota. Questa espressione si fa risalire al periodo che va dal 135 al 326, quando non si poteva accedere al luogo vero e proprio della crocifissione.

Il *Domine ivimus*, a ben vedere, non costituisce solo un dato storico che attesta un pellegrinaggio. È anche una indicazione e un augurio per ogni fedele. Anche per quello dell'attuale periodo storico. È una indicazione: perché evidenzia la scelta di lasciare le proprie sicurezze per contemplare il luogo dell'Amore di Dio Crocifisso. Ed è un augurio: perché incoraggia ogni cristiano a proseguire nel proprio itinerario di fede fino a poter esclamare davanti all'Eucaristia e poi in Paradiso: *Domine ivimus*.



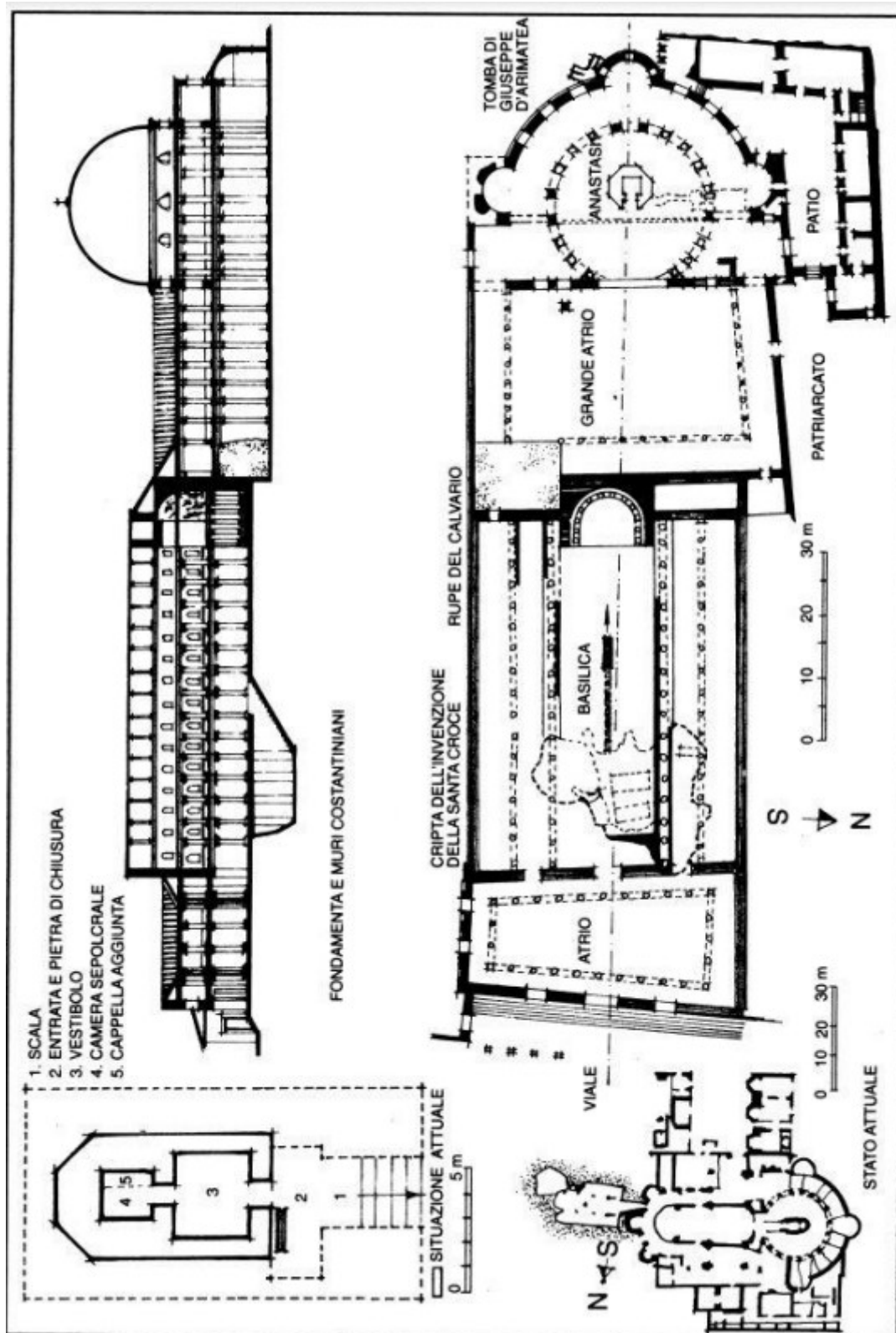
Disegno della barca e della scritta *Domine ivimus*

Alcune indicazioni bibliografiche

B. Bagatti, E. Testa, *Il Golgota e la croce. Ricerche storico-archeologiche*, Edizioni Terra Santa, Jerusalem 1984. H. Fürst - G. Geiger, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Terrasanta Edizioni, Milano 2018. P.L. Guiducci, *La storicità di Gesù nei documenti non cristiani*, in: 'Storia in Network', Magazine on line di divulgazione storica, 1 novembre 2015. M. Hesemann, *Jesus of Nazareth. Archaeologists Retracing the Footsteps of Christ*, Ignatius Press, San Francisco 2021, p. 283s.. G. Lavas, *The Rock of Calvary: The uncovering of the location of the Crucifixion of Christ*, Summaries of Communications, XVIIIth International Congress of Byzantine Studies, Moscow, 1991, p. 649. *Id.*, *The Rock of Calvary: the uncovering of Christ's Crucifixion Site*, The Real and Ideal Jerusalem in Jewish, Christian and Islamic Art, 5th International Seminar in Jewish Art, Jerusalem, 16-21/6/1996, pp. 147-150. *Id.*, *The Holy Sepulchre in Jerusalem: History and Recent Works of Preservation*, Symposium, Presentation of Historic Architecture and its Relation to Architecture and History, Architectural Institute of Japan, Tokyo, Nov. 20th 1999. *Id.*, *The site of Calvary in Jerusalem. An archaeological approach concerning form and authentic place*, *Antiquitas*, Reihe 3, Band 42, Bonn, 2001, 249-257. G. Lavas - T. Mitropoulos, *Golgotha, Jerusalem: die Aufdeckung der Kreuzigungstelle Christi* (Golgota, Gerusalemme: la scoperta del luogo della crocifissione di Cristo), Akten XII, pp. 964-968. R. Sabelli, S. Fiamminghi, O. Garbarino, *Gerusalemme. La collina del Golgota prima della costruzione delle fabbriche cristiane*, in:

²⁵ È la testimonianza di pellegrini cristiani giunti incolumi al Santo Sepolcro dopo un viaggio periglioso.

‘Archäologischer Anzeiger’ (Bollettino Archeologico), 2, 2013, pp. 43-77. M. Piccirillo, *Ricerca archeologica e Vangelo e i Luoghi Santi di Palestina*, in: ‘Cauriensia’, 3, 2008, pp. 53-91. C.P. Thiede, *Jesus. La fede. I fatti*, Edizioni Messaggero, Padova 2009.



Area del Calvario e del Santo Sepolcro. Custodia di Terra Santa



Incorniciato in primo piano il dipinto con l'iscrizione latina *Domine ivimus*.
Cappella di San Vartan. Custodia di Terra Santa

Ringraziamenti

Si esprime profonda gratitudine ai Padri Francescani della Custodia di Terra Santa.

Autore: Pier Luigi Guiducci – plguiducci@yahoo.it